

Direttorio europeo anti crisi

di Alberto Quadrio Curzio

Condivisa la soddisfazione per il nuovo presidente Usa ritorniamo all'Europa sull'orlo della recessione segnalando che ieri la Bce ha abbassato i tassi di interesse e che domani si terrà un vertice (informale) della Ue. Poniamoci allora, tra i molti possibili, due quesiti: quale previsione/auspicio si può fare sulle decisioni economiche delle istituzioni Ue/Uem? Quale giudizio/previsione si può fare sulla posizione dell'Italia?

Premessa ai due quesiti è una valutazione su come la Ue e la Uem si sono comportate in ottobre durante la fase acuta della crisi finanziaria. Noi crediamo che vi sia stata determinazione, specie per merito del presidente di turno del Consiglio Europeo, Nicolas Sarkozy, sin dall'incontro del 4 ottobre tra quattro grandi Paesi europei (Francia, Germania, Italia, Regno Unito). Ne sono seguiti un Ecofin ed un Vertice dei capi di Stato e di governo dell'area euro con decisioni sulla tutela del risparmio e la stabilità del sistema creditizio improntate ad autonomia-coordinamento dei singoli Paesi europei i cui governi hanno convocato Consigli dei ministri simultanei il giorno 13 alle ore 16 per evitare sfasature decisionali che in qualche caso s'erano già avute. Il Consiglio Europeo (della Ue a 27 Paesi) del 15 e del 16 ottobre ha poi sostanzialmente «ratificato» le soluzioni che meritano apprezzamento, pur nella prevalenza degli aspetti intergovernativi su quelli comunitari.

Ciò apre la strada al nostro primo quesito: quale previsione/auspicio sulla Ue? Innanzitutto verrà affrontato il problema della riforma del sistema finanziario mondiale sul quale si è intrattenuto l'Ecofin del 4 novembre in vista sia della riunione informale dei capi di Stato e di governo della Ue-27 di domani sia del summit tra i più importanti Paesi del mondo (cioè un G20 allargato) del 15 novembre a Washington.

Ma urgente è anche l'innovazione delle politiche di bilancio nella Ue che non dovrebbero soccombere, in una recessione che potrebbe peggiorare, ai formalismi del Patto di Stabilità e crescita (Psc), sia pure flessibilizzato. Assai meglio sarebbe riformularlo per scorporare dallo stesso le spese per investimenti redditizi nel medio-lungo termine. Anche la Bce, che ieri ha portato il tasso di riferimento al 3,25%, dovrebbe rivedere il suo dogma anti-inflazione portando presto il tasso verso quel 2% che ha caratterizzato il periodo giugno 2003-dicembre 2005. Per fare tutto ciò, data la difficoltà decisionale della Ue, bisognerebbe che Francia, Germania e Italia trovassero un accordo forte fondato sul fatto che tali Paesi hanno il 64% del Pil e il 65% della popolazione di Eurolandia. Se a questo nucleo si «affiancasse» poi il Regno Unito si arriverebbe al 60% del Pil ed al 50% della Popolazione della Ue a 27 Paesi.

Un «direttorio europeo» dei quattro grandi Paesi (una specie di «GE4»), unitamente a soggetti istituzionali della Ue (i presidenti della Commissione, dell' Eurogruppo e della Bce), potrebbe già essere nato nella crisi, anche per il forte avvicinamento dell'Inghilterra al Continente. Il vertice parigino del GE4 del 4 ottobre e l'incontro all'Eliseo tra il premier britannico Gordon Brown e Nicolas Sarkozy, poco prima del vertice dell' area euro del 12 ottobre, potrebbe prefigurare una inclusione «de facto» del Regno Unito nell'Eurogruppo, anche se la sterlina ne è fuori. Sarebbe un evento importante per passare a quelle «cooperazioni rafforzate» previste dai trattati europei e necessarie per snellire il processo decisionale.

Quale giudizio/previsione si può dare sull'Italia? Nella crisi, il nostro Paese ha rivelato per ora un sistema bancario comparativamente resistente e un ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, di impostazione europeista e all'altezza della situazione sia negli Ecofin sia in Italia con l'impronta da lui data ai decreti legge 155 e 157, del 9 e del 13 ottobre. Gli stessi richiederanno alcuni aggiustamenti al fine di rafforzare le misure per ripatrimonializzare il sistema creditizio così

facilitando anche l'erogazione del credito a imprese e famiglie. Ma i nostri problemi non sono finiti sia perché la nostra crescita è da anni strutturalmente debole sia perché i margini di politica fiscale sono minimi stante il nostro debito pubblico al 104% sul Pil. Perciò solo eliminando gli sprechi si possono dare incentivi selettivi all'occupazione, ai redditi da produttività e agli investimenti materiali ed immateriali. Nel contempo bisogna insistere affinché la Ue vari un grande progetto di «infrastrutture» fisiche e tecno-scientifiche finanziate con titoli di debito pubblico europeo. Sono progetti che meritano qualche razionale sacrificio oggi per un maggior sviluppo domani. Anche in Italia.